

“Mio padre la rivoluzione” è una galleria di ritratti, narrazioni e biografie impossibili in una sorta di reportage attorno alla storia e al mito della Rivoluzione Russa. A molti protagonisti l'autore offre una nuova possibilità mai accaduta loro

Orecchio, tutta la storia raccontata alla rovescia

Concludiamo la pubblicazione delle recensioni dedicate ai cinque libri finalisti del Premio Campiello 2018. Dopo Targhetta, Postorino, Janeczek, Cavazzoni, oggi tocca a Davide Orecchio. La cerimonia conclusiva del Premio Campiello si terrà sabato 15 settembre, con una serata al Teatro La Fenice presentata da Mia Ceran e Enrico Bertolino, e sarà trasmessa da Rai 5 in diretta televisiva. Il Premio Campiello, giunto alla sua 56. edizione, è una manifestazione di Confindustria Veneto.

Lev Trockij non è morto nell'attentato a Città del Messico in pieno agosto 1940. E' un ottantenne, il "Vecchio" lo chiama l'autore, che nel 1956 legge sul New York Times le notizie su Krusciov che rinnega Stalin e ne denuncia una serie di crimini che lo fanno rabbrivire. "Ma allora avevo ragione io?", si chiede. I carri armati sovietici hanno invaso l'Ungheria e a Budapest si spara e si muore: l'Urss reprime la rivolta nel sangue.

Il Vecchio zoppica, oscilla appoggiandosi al bastone, la piccozza di Ramon Mercader gli ha lasciato sulla fronte una cicatrice che "si apre in due labbra ed è come un canyon dove fuggono i cosacchi a cavallo". Trockij è vivo e si compiace di aver previsto come sarebbero andate le cose, pensa che il 1956 sia una data fondamentale, quella che cambia la storia del comunismo e forse ne anticipa la fine. Lui che aveva pubblicamente rimproverato a Stalin di aver ucciso la rivoluzione.

Il Vecchio ripiega il giornale e ritorna nello studio dove continua ad aggiungere pagine alla sua biografia su Stalin e a scrivere sull'interminabile diario dove i pensieri politici si alternano alle

sensazioni: "E primavera, il sole è tiepido, da quasi dieci giorni le violette sono in fiore".

Qualche anno dopo il giovane Robert Zinnerman entra in una libreria di Hibbing nel Minnesota e scopre le opere di Trockij. Glielie offre a metà prezzo il libraio che le aveva ordinate per errore convinto che si trattasse di un autore cristiano. Robert legge avidamente e, ispirato da quelle pagine, scrive bellissime ballate come "The End of Dreams". Non diventerà mai il Bob Dylan destinato al Nobel, resterà sempre un Bob Dylan alternativo.

Davide Orecchio si diverte a rovesciare la storia, scardina il passato per fare i conti con le speranze tradite del secolo scorso e anche per immaginare futuri possibili: "Una rivisitazione disincantata degli ideali del '900. Fra speranze tormentate e ideali delusi", aveva commentato alcuni mesi fa il compianto Cesare De Michelis.

"Mio padre la rivoluzione" (Minimum Fax, 320 pagine, 18 euro) è una raccolta di racconti, ritratti, biografie impossibili in una sorta di reportage attorno alla storia e al mito della Rivoluzione Russa. Personaggi che hanno attraversato la storia da protagonisti del 1917: Lenin, Stalin, Trockij, Hitler. E altri che hanno subito la storia da vittime inghiottite da gulag e vendette. A molti di loro l'autore offre una versione diversa della storia, una possibilità mai accaduta. Strappa i personaggi alla cronologia e li proietta in un presente che non ha niente di nostalgico. Dodici storie fatte di citazioni, dodici capitoli autonomi, ognuno chiuso con una nota che riporta il lettore alla realtà storica. Aggiunge un lungo inserto con citazioni riguardanti la Rivoluzione.

Orecchio si muove tra realtà e fantasia, spedisce Gianni Rodari,

il "poeta sul Volga", a scrivere un reportage dalla Russia per il centenario della nascita di Lenin. Rivisita la Resistenza italiana tra il Calvino del "Sentiero dei nidi di ragno" e Alfredo Orecchio, il padre dello scrittore, autore nel 1945 di "Febbre in Sicilia". Alfredo appartiene alla generazione che ha compiuto il lungo viaggio attraverso il fascismo, è passato dal consenso a Mussolini all'esperienza della guerra, poi alla militanza nella Resistenza e nel Pci.

A leggerlo bene, il libro "Mio padre la rivoluzione" è una lettera a quel padre siciliano, soldato, partigiano, comunista deluso; a un uomo che ha creduto negli ideali della Rivoluzione e poi si è reso conto di aver sbagliato. Illusioni e delusioni balzano forti proprio nel 1956.

Orecchio non ha una risposta propria; preferisce affidarsi una volta a Rosa Luxemburg che tira le fila come se la rivoluzione avesse vinto e fosse anche nato il mondo nuovo; un'altra al poeta Osip Mandelstam che scrive versi che gli costeranno la vita contro "il montanaro del Cremlino... coi baffetti da scarafaggio". Un'altra ancora a Bucharin che con dignità nell'ultima lettera al tiranno gli chiede: "A che ti serviva la mia morte?".

Con una scrittura molto curata e tambureggiante che non rifugge la poesia, con una scrittura anche musicale che fa leggere certi capitoli come ballate, Davide Orecchio non ha voluto fare un libro furbo sfruttando il centenario della Rivoluzione Russa. Anzi, pur giocando più sul veritiero che sul vero ("Nipotino di Borges" lo chiama Goffredo Fofi), non nega niente: non la realtà, non la storia, nemmeno le atrocità e gli orrori. Orecchio domina le fonti storiche con competenza, mani-

pola, inventa, mescola, ma non tradisce la verità e i lettori.

Pagina dopo pagina la lettera al padre diventa una lettera nella quale la generazione dei figli si in-

terroga sull'eredità ricevuta. Emblematici i versi di Majakovskij: "A nessuno è dato sapere da quali soli giganteschi sarà illuminata la vita dell'avvenire". Ed è quasi co-

me un precipitare drammaticamente nel presente e far cadere sui figli di oggi i tanti giganteschi soli mancati dei padri di ieri.

Edoardo Pittalis

**LA RIVOLUZIONE RUSSA
"CAPOVOLTA"
TROCKJI TESTIMONE
DELLA FINE DI STALIN
«MA COME?
AVEVO RAGIONE IO?»**

